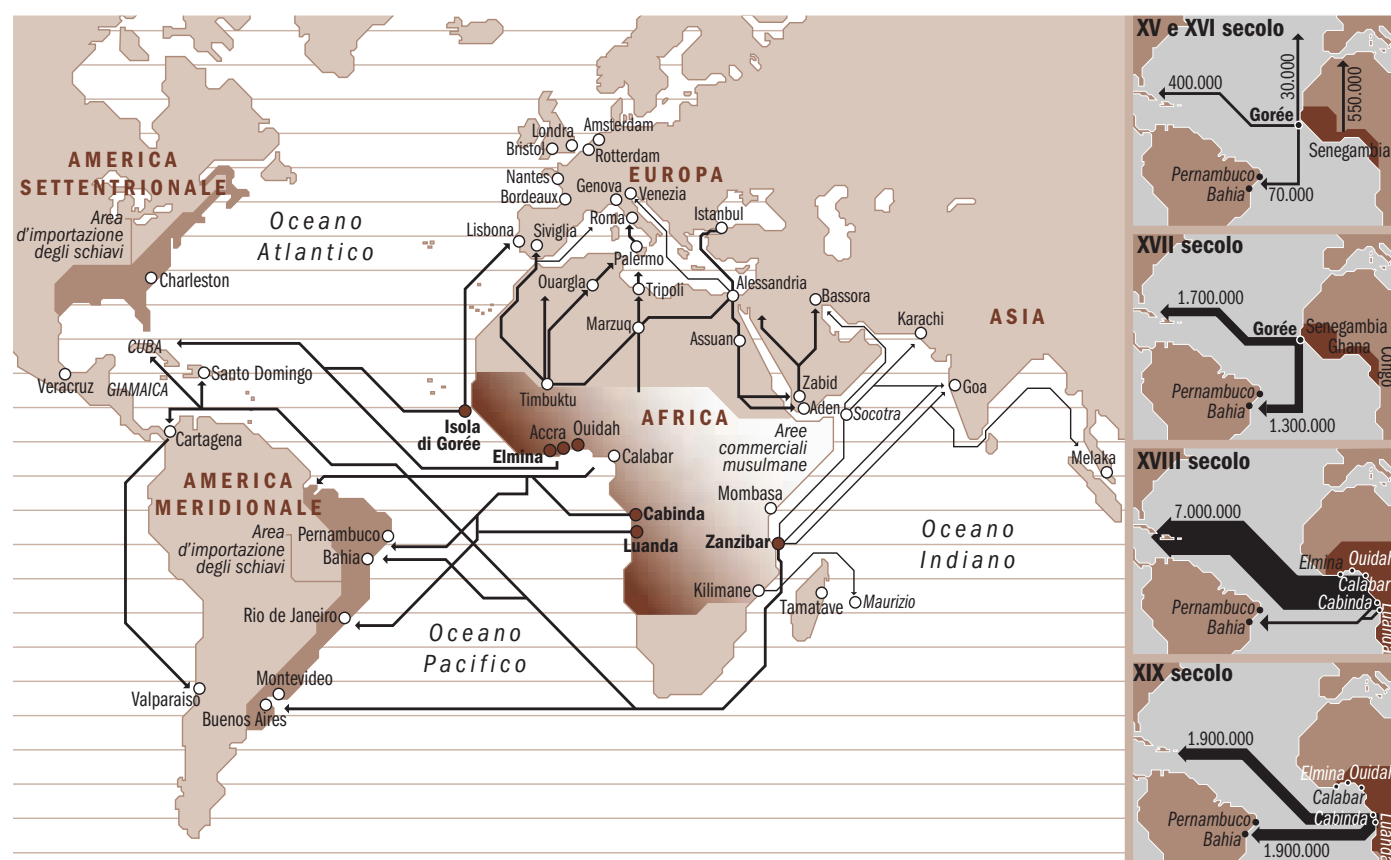


Un itinerario attraverso
i luoghi che hanno visto
gli orrori della tratta degli schiavi
dal Continente Nero verso
le Americhe. L'Unesco ha fatto
molto affinché non venga
mai dimenticato quello
che è stato definito, a ragione,
un vero e proprio olocausto

La loro *Africa*

Una veduta del porto di Gorée con i barconi da pesca

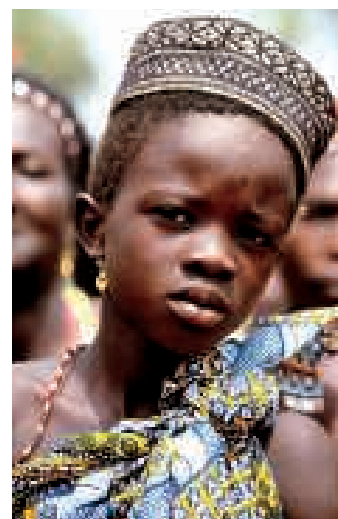
— DI PAOLA STACCIOLI —



Sotto: festival vudù a Ouidah. A destra, uno dei coloratissimi palazzi di Gorée

Pochi sanno che, all'inizio, anche in Europa furono portati dall'Africa gli schiavi. Venivano usati nei servizi domestici e in campagna

ARRIVANDO A GORÉE, l'isoletta a largo di Dakar, il cuore è leggero, l'atmosfera spensierata. Fra le viuzze piene di gatti, di cassette rosa ornate di bougainville, sembra di essere in un grazioso luogo turistico come tanti altri. Ma Gorée ha qualcosa di diverso. Per alcuni secoli è stata uno dei principali centri della più grande deportazione della storia. La tratta europea degli schiavi dalle coste africane alle Americhe. Anche grazie all'Unesco, oggi è un simbolo internazionale dell'olocausto nero. Nella Maison des Esclaves l'impatto emotivo è forte. Davanti alla piccola "porta del non ritorno" affacciata sull'oceano, repentinamente cambia lo stato d'animo a immaginare le genti d'Africa che da qui davano l'addio alla propria terra. La voce tuonante del conservatore ha una suggestione così intensa che quasi sembra ancora di provarlo, il dolore. Tracce del passaggio di un popolo in catene, che dal XV al XIX secolo fu trapiantato prima in Europa poi nelle colonie americane, sono presenti in vari paesi africani. A ovest soprattutto, dal Senegal all'Angola, ma anche a est, sulla costa e le isole dell'Oceano Indiano. Il triangolo com- ▶



— UNESCO —

Le vie dello schiavismo

DA UNA QUINDICINA d'anni l'Unesco si sta dando molto da fare per impedire l'oblio sulla schiavitù e la tratta negriera transatlantica. Con megaprogetti per la salvaguardia delle tracce e dei luoghi-simbolo in giro per il mondo, la costruzione di monumenti alla memoria, la promozione di un turismo culturale lungo le vie dello schiavismo. Più di cento siti sono stati individuati, alcuni dichiarati Patrimonio dell'Umanità. Dai forti-prigione europei sulle coste africane, dove i neri erano ammassati prima dell'imbarco, alle piazze di Zanzibar, dei Caraibi o delle Antille utilizzate per farne mercato, dai porti agli archivi della tratta.

A Ouidah, la città del Benin roccaforte del vudù, la Route des Esclaves racconta le sofferenze che pativano gli schiavi prima dell'imbarco

merciale negriero univa tre continenti. Le navi partivano dai porti europei piene di armi e merci da barattare con gli schiavi, imbarcati nelle stive lungo le coste africane. Due, tre mesi di viaggio straziante verso il continente americano e le Antille, e il carico arrivava molto più leggero della partenza. L'Atlantico è stato definito il più grande cimitero della storia. Il traffico di uomini permetteva di comprare zucchero, caffè, cacao, prodotti con il lavoro servile nelle piantagioni dei latifondisti bianchi. Da rivendere in Europa prima di partire, per un altro sporco giro. Certo, schiavitù e commercio di uomini in Africa non li hanno inventati gli europei. C'erano già una tratta interna e una orientale, degli imperi arabi, che in questi affari non scherzavano. Le cifre, pur se controverse, sono a sei zeri. Ma le potenze coloniali, nel Continente nero, come un terremoto sconquassarono civiltà, equilibri, geografia umana. Furono secoli di guerre, carestie, epidemie. Il presente ne porta le tracce. Per le progredite nazioni d'Europa - Portogallo, Inghilterra, Spagna, Francia, erano in testa alle classifiche dell'orrore - i neri divennero esseri senz'anima da comprare, marchiare a fuoco in libertà. E da civilizzare. Si scomodarono fior di teologi a dimostrare la fortuna di quelle vite salvate dal battesimo. E il vergognoso prelievo partì, in nome di dio e del profitto. Uomini, donne, bambini strappati alla Madre Africa arrivarono nel Nuovo Mondo privi di identità, dignità e affetti. Per trovare solo fatica e sofferenza. Quanti furono i deportati, di preciso, non si sa. I dati sono controversi. Ma impressionanti. Dodici, tredici milioni, forse più. Oltre ai morti nel viaggio.

L'attuale Benin ne ha viste davvero tante di navi negriere. Lì, nel Regno del Dahomey, in quella che era chiamata Costa degli Schiavi, gli europei facevano affari. Ci volevano 25 schiavi dei più in forma per un buon cannone. Divenuti intermediari dei negrieri bianchi, scatenarono guerre alle tribù vicine per rivendere prigionieri in cambio di manufatti, armi e quieto vivere. Alla caccia all'uomo pensavano le Amazzoni, terribili guerriere che tagliavano teste e spolpavano crani. Quattro teschi reggono il trono del re Ghezo esposto nel palazzo reale di Abomey. A Ouidah, la città del Benin roccaforte del vudù e della memoria della tratta, la *Route des Esclaves* racconta il calvario degli ▶



Lungomare a Gorée. Sotto: il monumento chiamato "Punto di non ritorno" a Ouidah, in Benin

— BENIN —

Lungo la strada della schiavitù

QUIDAH è la città simbolo della schiavitù in Benin. Il Musée d'Histoire, nel forte portoghese di São João Batista, ricostruisce la storia delle esplorazioni europee, lo sfruttamento della costa e la diaspora degli schiavi nei Caraibi e in Brasile. Vicino al museo parte la *Route des Esclaves*, un sentiero di 4 chilometri percorso dagli africani al momento di abbandonare la propria terra. Sulla spiaggia c'è la monumentale "Porta del non ritorno", costruita dall'Unesco e inaugurata nel 1995, con bassorilievi e sculture raffiguranti schiavi in catene.



— GHANA —

Castelli come monumenti

DUE CASTELLI, dichiarati dall'Unesco Patrimonio dell'Umanità, sono in Ghana le principali testimonianze della schiavitù. Il Castello di Carolusburg, a Cape Coast, che risale al 1653 ma fu ricostruito nel Settecento, ospita una mostra storica sullo schiavismo. L'imponente St. George Castle di Elmina, costruito nel 1482 dai portoghesi e ampliato nel Seicento, è il più antico forte europeo ancora esistente nell'Africa sub-sahariana. Nella chiesa portoghese, usata dagli olandesi come mercato degli schiavi, c'è oggi una mostra sulla storia e la cultura della città.

— TRA TURISMO E SPIRITUALITÀ —

Togo e Benin, culla del vudù

IL VUDÙ è un'esperienza spirituale complessa, nata in Africa ed "esportata" nelle Americhe dagli schiavi, per i quali rappresentava un forte elemento di identità. Paragonarlo alla magia nera è ingiusto. Ma il primo impatto per chi visita Togo e Benin non è semplice, soprattutto ora che il fenomeno ha anche risvolti turistici. Particolarmente sconcertante è il mercato dei feticci, alla periferia di Lomé, capitale del Togo. Sotto un sole cocente, file di banchi espongono uccelli stecchiti, denti, zampe, corna di animali. Crani di scimmia sono venduti come patate. A fianco agli ingredienti per i riti non mancano amuleti per turisti, con tanto di biglietto da visita per le emergenze. E se un talismano sembra troppo caro, anche la buona sorte si può trattare. I luoghi di culto sono affollati da tenebrosi feticci. Tappeti di piume, in terra, ricordano i sacrifici. Meno cupo, ma un po' kitsch, è il tempio di Ouidah, in Benin, con pitoni vivi, considerati sacri, che i guardiani si divertono a piazzare sulle spalle dei visitatori. In città, il 10 gennaio di ogni anno, si svolge il Festival delle Arti e Culture Vudù. Alle cerimonie si può però assistere tutto l'anno in vari villaggi dei due Paesi. I fenomeni di trance sono affascinanti, ma il dubbio sulla genuinità delle manifestazioni per turisti è difficile da cancellare.



FILIPPO LIPPI

GENIO E PASSIONE

Restauro del ciclo pittorico del Duomo di Prato

AGENZIA PER IL TURISMO DI PRATO

Prato

Un grande capolavoro del Rinascimento torna visibile al pubblico

info: call center APT PRATO 0574 24112
www.restaurofilippolippi.it

MINISTERO PER I BENI E LE ATTIVITÀ CULTURALI
SOPRINTENDENZA PER I BENI ARCHITETTONICI E PER IL PAESAGGIO DI FIRENZE, PISTOIA E PRATO - SOPRINTENDENZA PER IL PATRIMONIO STORICO ARTISTICO E ETNOANTROPOLOGICO DI FIRENZE, PISTOIA E PRATO - DIOCESI DI PRATO
PROVINCIA DI PRATO - APT PRATO - COMUNI DI PRATO

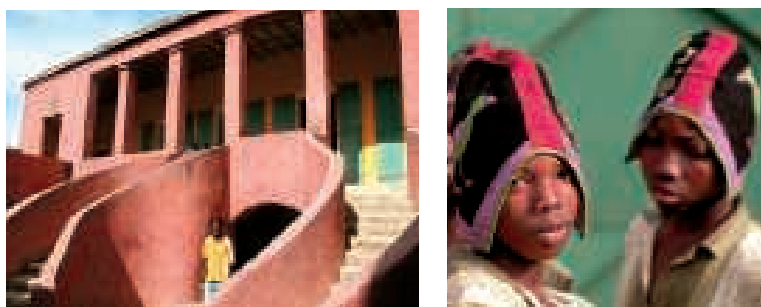


Sono luoghi che gridano tutto il dolore sofferto da popoli sfruttati per secoli, per far arricchire le potenze europee

schiavi prima dell'imbarco. Chi non sopportava il viaggio era gettato in una fossa a morire di fame. Gli altri, nelle stive buie, ammassati, avevano con sé solo i propri culti. Il vudù è così approdato oltreoceano.

Anche Ganvié, affascinante villaggio su palafitte, porta le ombre del tragico passato. Una piccola Venezia, dicono le guide locali, ma di simile a Venezia ha solo l'acqua. Fu creato nel '700 dai Tofinu, rifugiatisi in mezzo al lago per non finire schiavi. Ancora oggi la vita è tutta in piroga, mercato compreso. In Ghana, l'antica Costa d'Oro, a ricordare la tratta sono i castelli lungo l'oceano, costruiti dalle potenze europee per controllare i traffici. Di oro avorio e spezie, prima. Di schiavi poi. Negli angusti labirinti di celle dell'imponente St. George's Castle di Elmina e del Carolusburg di Cape Coast girano oggi gruppi di turisti, in buona parte afro-americani. I discendenti della diaspora portano doni ai loro sfortunati avi. Fiori, gin, whisky. L'Ottocento fu il secolo dell'abolizione della schiavitù. Gli stati decisero pian piano, fiori il commercio clandestino, fioccarono le rivolte. Quella di Haiti creò la prima repubblica nera del mondo, nel 1804. Quando gli europei smisero di prendersi gli africani iniziarono a giocare a Risiko con il continente. Mentre la schiavitù, nel mondo, assumeva altre forme. ●

Una laguna di Ouidah, in Benin, nei pressi della Strada degli schiavi. Sotto: la Maison des Enclaves a Ouidah e giovani ad un festival vudù



— SENEGAL —

Uno dei simboli della tratta

AL DI LÀ delle controversie sull'effettivo ruolo svolto nella tratta, la Maison des Esclaves, nell'isola di Gorée, è uno dei simboli internazionali della schiavitù. Costruita nel Settecento e restaurata nel 1990 con l'intervento dell'Unesco, immerge il visitatore in un viaggio emotivo nel fenomeno della tratta. Un approccio scientifico è invece fornito dal Musée Historique, situato nel Forte d'Estrées, sulla punta nord dell'isola, che ripercorre la storia del Senegal dal Paleolitico ai nostri giorni.

SENEGAL

Il periodo migliore per visitare il Senegal è la stagione secca, da novembre a maggio. La lingua ufficiale è il francese. Passaporto con almeno tre mesi di validità. Consigliate le vaccinazioni contro tifo, epatite A e la profilassi antimalarica

— I VOLI —

Diverse compagnie aeree collegano vari aeroporti italiani al Senegal, anche se non ci sono voli diretti:

TAP PORTUGAL

vola a Dakar via Lisbona

www.flytap.com

ROYAL AIR MAROC

via Casablanca

www.royalairmaroc.com

L'île de Gorée, al largo di Dakar, si raggiunge in battello con numerosi collegamenti giornalieri

— SOGGIORNO —

Nell'isola di Gorée, 2 piccoli alberghi, l'Hostellerie du Chevalier de Boufflers (☎ 00221-78225364 www.hotelboufflers.com) e l'Auberge Keur Beer (☎ 00221-8213801), si può affittare camere in abitazioni private. Nei pressi del molo alcuni ristoranti di pesce

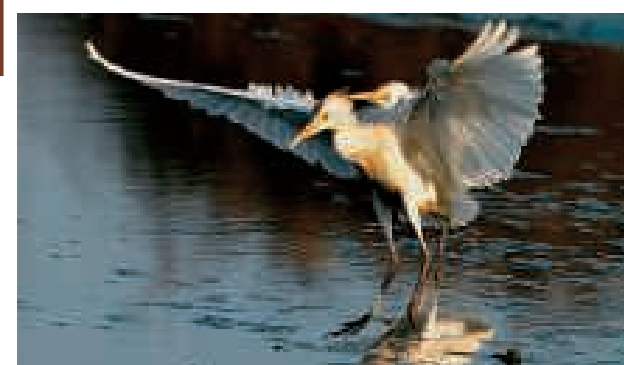
GHANA

Nel sud del Ghana è preferibile viaggiare nella stagione secca, da novembre a marzo, e a luglio e agosto. Nel nord, dicembre e gennaio sono i mesi più caldi, ed è anche il periodo nel quale dal Sahara soffia il fastidioso *harmattan*. La lingua ufficiale è l'inglese. Passaporto con almeno sei mesi di validità e il visto presso l'Ambasciata (☎ 06-8621 7692) o i Consolati del Ghana in Italia. Richiesta la vaccinazione contro la febbre gialla. Consigliati i vaccini contro tifo, epatite A e la profilassi antimalarica

— I VOLI —

Fra le compagnie che collegano gli

La loro Africa



— IL VIAGGIO —

Alla scoperta dei popoli

L'intenso itinerario attraversa quattro Paesi: Senegal, Ghana, Togo e Benin. Oltre a ripercorrere i luoghi della tratta degli schiavi, è un viaggio alla scoperta delle etnie, della natura e delle tradizioni. La notte di Natale si assisterà alla messa africana nell'isola di Gorée, quella di Capodanno a un rito vudù in un villaggio del Togo

Date: dal 23 dicembre al 4 gennaio. **Prezzi:** da euro 3830

Inside Africa by Dreamland ☎ 06-44704122

www.dreamlandtour.com



— L'ARTIGIANATO —

I colori di una cultura antica

Lo straordinario artigianato di questi luoghi rappresenta l'identità etnica. In Ghana, gli Akan delle regioni meridionali e centrali sono famosi per i loro tessuti, i gioielli d'oro, gli oggetti in legno, le insegne dei capitribù, le ceramiche e le perle di vetro. Sono famosi soprattutto per gli sgabelli, tra i più belli dell'Africa occidentale. Gli Ashanti sono conosciuti in tutto il mondo per i tessuti *kente*, tra i più costosi dell'intero continente africano. Tra gli altri oggetti scolpiti nel legno ci sono le bellissime bambole *akuaba*

aeroporti italiani con il Ghana:

BRITISH AIRWAYS

vola via Londra

www.britishairways.it

KLM via Amsterdam

www.klm.it

LUFTHANSA

vola via Francoforte

www.lufthansa.it

AFRIQYIAH

è fra i voli più economici;

la compagnia libica collega Roma

ad Accra via Tripoli

☎ 06-4820280

— SOGGIORNO —

Lungo la costa c'è una buona scelta di hotel, bungalow e ristoranti

TOGO E BENIN

Periodo migliore per visitare Togo e Benin: da novembre a febbraio, anche se da dicembre spesso il cielo è offuscato dall'*harmattan*. La lingua ufficiale in entrambi i Paesi è il francese. Necessari il passaporto e il visto d'ingresso, da richiedere ai consolati Benin (☎ 06-85305225) e Togo (☎ 06-8814568). Obbligatoria la vaccinazione contro la febbre gialla, consigliate quelle contro tifo, epatite A e la profilassi antimalarica

— I VOLI —

Le seguenti compagnie collegano, con scalo in una città europea, gli aeroporti italiani con Lomé, capitale del Togo:

ETHIOPIAN AIRLINES

con scalo ad Addis Abeba

www.ethiopianairlines.com

AFRIQYIAH

fra i voli più economici, la

compagnia libica collega Roma a

Lomé e Cotonou via Tripoli

☎ 06-4820280

— SOGGIORNO —

A Ouidah le Jardin Bresilien Auberge de la Diaspora è affacciato sulla spiaggia vicino alla "Porta del non ritorno", presso il Forte, c'è l'Oasis Hotel